

«L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa; gliela daremo con l'amore, se è possibile, o con la forza se sarà necessario». Così si esprimeva il presidente del Consiglio Benito Mussolini nel suo discorso alla Camera dei deputati del 3 gennaio 1925, in cui rivendicava la «responsabilità politica, morale e storica» del rapimento e dell'omicidio dell'onorevole Giacomo Matteotti, antifascista, segretario del Partito socialista unitario, assassinato dalla polizia politica fascista il 10 giugno 1924. Pochi giorni dopo quell'epocale e tragico discorso, il 18 febbraio 1925 veniva fondato a Roma l'Istituto della Enciclopedia Italiana dall'imprenditore tessile Giovanni Treccani degli Alfieri e dal filosofo Giovanni Gentile. «Furono accusati del delitto – e l'accusa risultò fondata – uomini del fascismo. Ma si volle accusare, anche, tutto il fascismo, dal capo all'ultimo gregario. E tutto il fascismo fu messo in stato di accusa, svillaneggiato, diffamato. Il delitto Matteotti fu sfruttato fino all'osso, all'interno e all'estero, per togliere ogni credito e forza al fascismo». Questa la descrizione del delitto nella voce Fascismo, redatta dallo stesso Benito Mussolini e pubblicata sulle pagine della Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti nel 1932. Il regime, che sempre più strettamente controllava la libera ricerca nata dall'anelito di un intellettuale e di un imprenditore che avevano, con il loro impegno e la loro opera, dato origine a quella che nei loro intenti doveva divenire la «maggior prova intellettuale dell'Italia nuova», metteva così a segno la sua lettura di quegli eventi tanto tragici che avevano, e avrebbero in futuro, segnato indelebilmente il decorso della storia politica e intellettuale italiana degli anni Trenta e di lì in avanti, fino al culmine della Seconda guerra mondiale. Una 'prova', quella immaginata da Treccani e Gentile, che avrebbe dovuto essere un esperimento di mediazione scientifica, collaborazione e disponibilità a lavorare uniti, al di là delle divisioni politiche, per un grande scopo, che doveva essere appunto quello di costruire l'identità culturale del Paese, lontano dalle contrapposizioni, ma nella ricerca di tutte le eccellenze – nel campo umanistico come in quello scientifico – che ineguagliabile avrebbero fatto quell'opera. E tuttavia il fascismo, con l'omicidio di Matteotti, metteva in chiaro – servendosi della violenza – che qualsiasi forma di dissidenza non sarebbe stata più tollerata in Italia, e ciò avrebbe segnato profondamente, come è ovvio, la stessa missione e attività scientifica dell'Istituto, che tuttavia fino all'estremo riuscì a difendere la sua indipendenza, accogliendo tra le sue fila intellettuali ebrei e antifascisti. In questo senso, la breve e intensa parabola esistenziale di Giacomo Matteotti diviene più che mai emblematica, e più che mai emblematica risulta anche la scelta, con la mostra organizzata a Palazzo Braschi nel centenario della sua morte, di tributare, alla sua figura di integerrimo e appassionato politico e intellettuale, un imprescindibile riconoscimento. La mostra e il presente catalogo offrono un resoconto ampio e dettagliatamente documentato della vita e dell'attività politica di Matteotti, dei suoi rapporti intellettuali (con Gobetti, Turati, Treves, Salvemini, Modigliani e con tutti i membri di spicco del primo antifascismo) e dei temi a lui più cari (tra cui l'antimilitarismo, la battaglia socialista contro lo strapotere degli agrari, e poi la denuncia aperta e portata sul piano internazionale della corruzione e della violenza fasciste), dedicando ampio spazio al discorso alla Camera del 30 maggio 1924, dopo la pronuncia del quale egli stesso oscuramente presagì il suo imminente assassinio. Grande attenzione è dedicata naturalmente ai fatti del sequestro e dell'omicidio e poi, in particolare, al 'mito' di Matteotti, cresciuto e radicatosi durante il Ventennio e in seguito negli anni della Resistenza, durante la quale gli furono intitolate brigate partigiane e si fece attiva propaganda della sua azione parlamentare e delle sue indagini contro le malversazioni del regime. Di quella stagione è testimonianza il nuovo processo intentato contro i mandanti e gli esecutori del delitto nelle prime fasi della giovane Repubblica italiana, la cui Costituzione tanto deve all'opera di individui che fino all'estremo sacrificio decisero di non piegarsi al giogo della dittatura.

La memoria del loro esempio, e primo tra tutti quello di Giacomo Matteotti, rappresenta dunque una preziosa eredità da trasmettere a chi è nato in tempi ormai lontani da quei tragici fatti, e il coinvolgimento di tanti ricercatori, istituzioni e archivi in questa iniziativa costituisce un segnale importante e profondamente simbolico; a loro va dunque un sincero ringraziamento, con l'auspicio di un'ampia fruizione di questo fondamentale contributo alla nostra storia soprattutto da parte delle nuove generazioni.

*Massimo Bray*  
Direttore Generale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana